

# IL CASO LIBIA

## Ecco perché Obama ha bisogno di noi

### Libici con doppia cittadinanza, ufficiali che parlano italiano, contatti stabiliti dalle aziende tricolori. La nostra rete d'intelligence è l'arma indispensabile all'Alleanza per individuare i bersagli nascosti del regime e uscire dallo stallo

Fausto Biloslavo

■ Gli americani spingono con insistenza per un maggior coinvolgimento dell'Italia nel conflitto in Libia, non solo per passare il cerino politico agli europei. L'obiettivo finale è piegare il colonnello Gheddafi e far sbarcare una forza di interposizione in Libia, con ampia partecipazione italiana. Lo hanno prefigurato ieri, fra la rielezione del presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier Silvio Berlusconi nel comunicato congiunto in cui si parla della «spañificazione» in corso dell'operazione Eufor Libia da parte dello Stato maggiore di Roma. Un modello stile ex Jugoslavia, dove il contingente occidentale è arrivato dopo l'offensiva aerea e si chiamava, guarda caso, *For in Bosnia e Kfor in Kosovo*.

Per raggiungere l'obiettivo Washington punta sulla nostra rete di contatti, amici, informatori, ufficiali libici che hanno avuto scambi con l'Italia. Una rete capace di dare la dritta giusta per individuare un bersaglio o far cambiare qualcosa all'interno del regime del colonnello Gheddafi. Staccola che il 30% dei funzionari dell'apparato statale in Libia parlano italiano.

Ieri sul quotidiano *La Stampa* una fonte alleata a Bruxelles spiegava: «L'Italia (...) ha le potenzialità che mancano ad altri per identificare cosa colpire».

La differenza vera è la *Human Intelligence*, ovvero la rete creata sul campo nel corso degli anni. Lo confermano al *Giornale* fonti riservate e lo spiega Mario Alpiro, ex capo di Stato maggiore della Difesa. «Il maggior coinvolgimento italiano potrebbe avere un effetto psicologico sullo stesso Gheddafi osservato "ex genere". Può benissimo essere che uno dei nostri assetti appetibili per gli americani sia una presunta rete di intelligence sul terreno in relazione alla familiarità con i libici e alla conoscenza del territorio».

L'Italia ha un rimorato cento di ascolto rivolto verso la Libia. I nostri rapporti storici, nel bene o nel male, e la presenza di colossi aziendali italiani hanno favorito nel tempo il consolidamento della "rete". Non solo: negli ultimi anni è stato uno scambio di visite di ufficiali libici e italiani. La rete ha cominciato a venir tesa all'inizio degli anni Settanta, quando Gheddafi ha sbattuto fuori 25 mila connazionali emmetrosilifici: ch'han-no mantenuto legami con famiglie e tribù nel loro Paese. Non solo: ancora oggi esiste in Tripolitania un considerevole numero di libici con cittadinanza italiana o affinità con Roma, serbatoio perfetto della *human intelligence*.

Oltre allavoro della "rete" il governo si è impegnato a bombardare, come gli alleati, bersagli diversi dai radar nel mirino dei caccia dal 17 marzo. Finno alla scorsa settimana abbiamo compiuto 180 missioni. Sessantasette hanno coinvolto gli Eurofighter e gli F 16 in operazioni di scorta e sorveglianza. Il resto è stato suddiviso fra i Tomado Ec7 (67 missioni) e gli Av8 della Marina capaci di attaccare al suolo. Ufficialmente non abbiamo sganciato un solo missile, ma sembra

che all'inizio dell'offensiva aerea sia stato centrato qualche radar libico con gli Harv. Adesso ci siamo impegnati a colpire anche altri obiettivi, come carri armati, caserme, arsenali.

Forse il vero motivo è che la guerra in Libia si sta impantanando, come hanno ammesso gli stessi americani. I piani per un intervento terrestre sono in lavorazione, magari con uno sbarco a Misurata canunificato da intervento umanitario. Ieri il comunicato con-

**PIANI SEGRETI Fonti Nato al "Giornale": entro l'anno sbarcherà una forza d'interposizione**

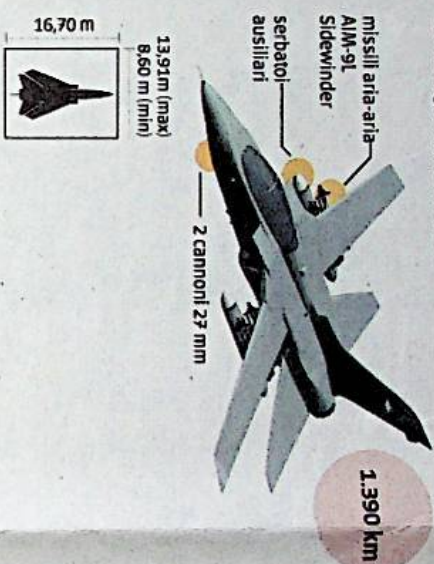
giunto italo-francese sostiene: «Per far fronte all'aggravamento della crisi umanitaria causata dal regime libico». Roma e Parigi «sono pronte a mobilitare mezzi umani e materiali nel quadro dell'operazione (...) Eufor Libia». Fonti Nato rivelano al *Giornale* l'intenzione di sbarcare entro l'anno con una forza di interposizione, senza americani, accettata dalle parti, anche se a denti stretti. Per non trasformare l'intervento terrestre in un secondo Iraq si spera che l'accentra offensiva aerea e forse un colpo di mano interno, o dal cielo, serva a piegare il Colonnello.

www.fautobilosilavo.eu

### I CACCIA ITALIANI

I velivoli che potrebbero essere utilizzati per le missioni militari in Libia

**TORNADO**  
Aereo da combattimento biceatone, biposto, con ala a geometria variabile



**ANF**  
Caccia monoreattore monoposto o biposto



**HARRIER II**  
Caccia monoposto subsuonico a decollo verticale imbarcato su portaerei



## La giornata

### Londra e Washington: obiettivo legittimo eliminare Gheddafi

■ L'ufficio del leader libico Muammar Gheddafi, bombardato lunedì a Tripoli dalle forze della Nato, costituisce un «obiettivo legittimo». È l'opinione espressa dal ministro americano e britannico della Difesa, Robert Gates e Liam Fox.



Secondo Fox, ci sono stati dei «progressi» in Libia negli ultimi giorni, soprattutto a Misurata; per il ministro britannico, il regime è ormai «sulla difensiva». Mentre la Nato ribadisce l'efficacia delle sue azioni militari in Libia e si prepara a inviare un emissario presso il Cnt a Bengasi, le forze governative libiche sono tornate però ad attaccare il porto di Misurata, terza città del Paese in mano ai ribelli e sotto assedio da due mesi. Qui i razzi Grad sparati dalle forze gheddafiane hanno ucciso alcuni rifugiati nordafricani che attendevano in porto l'arrivo di una nave umanitaria dell'Onu, costretta ad allontanarsi lasciando a terra circa duemila persone; un primo bilancio parla di tre vittime e diversi feriti. La nuova offensiva lealista contro Misurata è stata confermata dalla Nato, nonostante nei giorni scorsi sia stato annunciato il ritiro delle truppe di Gheddafi dalla città.

Mentre si continua a combattere, un importante sviluppo della crisi libica viene da Bruxelles. La Nato ha intenzione di inviare un suo rappresentante a Bengasi per stabilire contatti politici con il Consiglio nazionale di transizione. Gheddafi intanto, preso nel mirino occidentale, ha chiesto aiuto alla Russia («convochi un Consiglio di sicurezza straordinario») e all'Unione Africana.

**VOLLA PREZZI STRAGGIATI DA MILANO**  
TORIO AL SERIO

**SALONIGO** OPERINO DEL LINGOTTO  
**TANGERI**  
**VILNIUS** OPERINO DEL LINGOTTO  
**VOLOS** SOLO ANCHE IN

**5**

**VIAGGIA A MAGGIO E GIUGNO**  
**RYANAIR**

Perché anche la mezzogiorno del 28.04.11. Tasse e spese incluse. Offerta valida per viaggiare nei seguenti giorni: Lunedì, Giovedì. Per ulteriori informazioni e per conoscere i giorni in cui i voli sono operati visita [www.ryanair.com](http://www.ryanair.com). Soggetto a disponibilità. Termini e condizioni. Spese optional escluse.

### LA COMMEDIA

## Emergency si ritira e dà la colpa al solito Berlusconi

Gian Micallesini

■ È l'ultima invidiosa e spregiudicata crociata di Emergency. Una crociata che punta ad addossare al governo italiano la responsabilità per il ritiro dei suoi medici ed infermieri da Misurata. Tutto inizia con il comunicato del 25 aprile intitolato «Le bombe non proteggono i civili». Emergency è costretta a lasciare il Paese. Il trucco è tutto nel primo capoverso: «Il governo italiano - recita l'incipit - continua a delinquere contro la Costituzione e sceglie la data del 25 aprile per precipitare il Paese in una nuova spirale di violenza». L'obiettivo è chiaro. Emergency vuole farci credere di non poter operare in un Paese prossimo obbrolio delle bombe di "bebeheb" Berlusconi. Il pretesto è indubbiamente efficace, ma falso. Per capirlo basta scendere di due capoversi. «Negli ultimi giorni i combattimenti sono arrivati alle porte dell'ospedale - spiega il comunicato - L'ospedale, i suoi pazienti e i medici che lo curano sono diventati un bersaglio della guerra. Per questa ragione lunedì 25 aprile la direzione sanitaria ci ha dato l'ordine di evacuare. I sette membri del team di Emergency sono, in questo momento, in viaggio verso Malta, in attesa di poter riprendere l'intervento umanitario in Libia».



**AGIT PROP**  
fondatore di Emergency e avversario del governo Berlusconi

La doppiaprotezione è evidente. A chiarla è la ci pensa la stessa Emergency quando spiega che la partenza è stata decisa in seguito ad un aggravamento della situazione della sanità. Una richiesta di evacuazione della direzione sanitaria. Dirlo non è una vergogna. Pur di sparare sul governo Emergency cambia, invece, le carte in tavola e bara sui tempi. La decisione italiana di partecipare ai bombardamenti trapela solo nella tarda serata di lunedì. In quel momento la missione a Misurata si è già chiusa e i volontari di Emergency sono già, lo spiega il comunicato, su un'imbarcazione diretta a Malta. Dunque tra l'addio a Misurata e l'annuncio del governo non c'è legame. Se non quello inventato, per ragioni propagandistiche, dai vertici dell'organizzazione. Quel che più colpisce in questa commedia è la mancanza di rispetto per il lavoro dei propri uomini. Una decina di giorni fa avevo incontrato a Misurata l'anestesista Paolo Grosso, il chirurgo Antonio Rahnou, il logista Antonio Molinari, il traumatologo Alberto Landini, e gli infermieri Martina Castella e Michele Trolesi. Non facevano politica. Non recitavano slogan pacifisti. Lavoravano sodo. Si sporcarono le mani di sangue. Richiavano la pelle. Come me erano arrivati a Misurata anche grazie ai bombardamenti della Nato che avevano permesso di allentare la cerchia stretta dai miliziani gheddafiani intorno al porto. Lavoravano, rischiavano la pelle e non raccontavano balze. Ora i loro capi lituiscono per inscenare la solita fola pacifista, e raccontano ci che il vero dramma non è la guerra in corso, ma la scelta italiana di contribuire alla missione della Nato. Quanta malafede. Quanto astio. Quanto pregiudicato rancore dietro la carità pelosa di Gino Strada e degli altri «agiti prop» di Emergency.